

Rezension zu:

Giuseppe Cascarino, *Obsidia. Gli assedi dei Romani*, (Rimini 2024).

Francesco Fiorucci

Negli ultimi decenni, com'è noto, gli studi sui molteplici aspetti in cui si articola la scienza militare nel mondo antico hanno conosciuto un notevole impulso. Mancava tuttavia, almeno in lingua italiana, un'opera di sintesi specificamente dedicata alla poliorcetica: una lacuna che Giuseppe Cascarino (d'ora in avanti G. C.), autore già noto per i suoi contributi aventi per oggetto, tra le altre cose, le tattiche e gli armamenti romani, si propone di colmare con il volume in esame. Come esplicitato fin dal titolo, G. C. incentra la propria analisi sulla storia e sulle tecniche d'assedio impiegate dai Romani, alle quali si fa precedere soltanto un breve segmento introduttivo — poche pagine che fungono da raccordo con l'età precedente — riservato agli “assedi prima di Roma” (pp. 11-24).

Attraverso un'organizzazione tematica ben strutturata e logicamente articolata, l'autore guida il lettore in un percorso coerente che attraversa le diverse fasi della storia romana, offrendo un'analisi esaustiva delle pratiche e delle tecniche d'assedio dalla prima età repubblicana fino alle trasformazioni del periodo tardoantico (anche il periodo monarchico è in realtà tratteggiato).

Il saggio si caratterizza per un costante e ben calibrato richiamo ai passi più significativi delle fonti antiche, impiegate in modo funzionale alla trattazione. Tuttavia meno soddisfacente risulta la loro presentazione, e l'autore non sempre mostra di recepire gli sviluppi più recenti della ricerca. Ad esempio, Ateneo Meccanico non dipende da Vitruvio (p. 8), possiamo anzi affermare con una certa sicurezza che entrambi hanno attinto a una fonte comune, individuabile nel meccanico Agesistrato¹. Inoltre G. C. (p. 18-9 e 291) recepisce sostanzialmente la ricostruzione proposta da Marsden sull'invenzione dell'artiglieria meccanica², che ha effettivamente esercitato a lungo una notevole influenza sulla tradizione degli studi. Sarebbe stato tuttavia opportuno tenere in considerazione anche le critiche mosse a tale impostazione p.e. da Schellenberg³.

In generale risulta infatti trascurato il dialogo con la bibliografia moderna. Essa è riportata soltanto al termine del saggio e non integrata nel corso dell'esposizione attraverso rimandi puntuali e circostanziati, che invece avrebbero agevolato il lettore nell'orientarsi tra i diversi temi. In questo modo, l'approfondimento dei singoli aspetti ed eventi è demandato interamente all'iniziativa del lettore.

Va tuttavia ovviamente tenuto presente che l'opera in questione si configura come un lavoro di sintesi, concepito per un pubblico ampio e mirante a rendere fruibile una mole considerevole di informazioni non scontate e non sempre di immediata reperibilità, perché desunte da una pluralità eterogenea di fonti non proprio familiari al grande pubblico.

Per quanto riguarda la prima e ampia sezione dell'opera, organizzata in sette capitoli dedicati alla panoramica storica (pp. 11-227), l'autore ha compiuto una scelta

¹ Vd. M. Gatto, *Il ΠΕΡΙ ΜΗΧΑΝΗΜΑΤΩΝ di Ateneo Meccanico. Edizione critica, traduzione, commento e note*, Roma 2010, 53-66.

² E. W. Marsden, *Greek and Roman Artillery, Historical Development*, Oxford 1969, 48-64.

³ H. M. Schellenberg, *Diodor von Sizilien 14,42,1 und die Erfindung der Artillerie im Mittelmeerraum*, in *FoRA* 3, 2006, 14-23.

oculata degli assedi da includere e analizzare. Considerata la vastità del materiale disponibile, l'operazione di selezione è tutt'altro che semplice; tuttavia il criterio adottato appare convincente, così come equilibrato risulta lo spazio riservato ai singoli episodi in rapporto alla loro rilevanza storica. Merita inoltre apprezzamento l'attenzione riservata anche a episodi meno noti, soprattutto al di fuori degli studi specialistici, come gli assedi combattuti sul fronte orientale tra l'Impero Romano e i Persiani (pp. 172-182). Uno dei principali meriti del saggio risiede nella sua capacità di fornire una panoramica storica ampia, che non si limita alla semplice descrizione degli eventi militari, ma li inserisce in un quadro interpretativo più ampio, mettendo in luce le dinamiche evolutive delle strategie offensive e difensive in contesti geografici e cronologici differenti.

Molto accorta e senz'altro utile al lettore di qualsiasi livello anche la suddivisione per nuclei tematici, come "Le operazioni sotterranee" (p. 269) o "La difesa dagli assedi" (p. 271), all'interno dei quali trattare le caratteristiche delle singole macchine. In proposito, un aspetto spesso trascurato negli studi sulla poliorcetica, ma opportunamente valorizzato dall'autore, è quello oggetto della sezione intitolata "La conclusione degli assedi" (pp. 282-286). Vi si offre una rassegna di differenti comportamenti adottati dai vincitori, illustrati attraverso una selezione ampia e varia di fonti, sia greche sia latine, estesa lungo un ampio arco cronologico della storia romana fino al periodo bizantino.

Passiamo ora all'esame di alcuni singoli aspetti presi in esame nel saggio, sui quali appare opportuno soffermarsi con maggiore attenzione.

Sul passo di Erodiano 3, 9, 5, relativo all'assedio di Hatra del 198 d. C., si propone che il termine $\pi\tau\eta\nu\acute{o}\varsigma$ non designi insetti velenosi, bensì "delle piccole frecce scagliate in gran numero" (p. 154). Una tale interpretazione dell'episodio era stata già avanzata nell'edizione di Whittaker (dove infatti leggiamo: "ptenos (insect) must surely be a slang word for arrow")⁴. Tuttavia, Erodiano precisa che si tratta di "piccoli animali velenosi" ($\mu\kappa\rho\acute{\omega}\nu \mu\acute{\epsilon}\nu \iota\omicron\beta\acute{o}\lambda\omega\nu \delta\acute{\epsilon} \theta\eta\rho\acute{\iota}\omega\nu$), collocati all'interno di vasi di terracotta; di conseguenza, risulta oggettivamente arduo interpretare il termine come riferito a proiettili, e la vicenda appare del tutto verosimile⁵.

Tra gli aspetti più originali del saggio vi è senz'altro anche l'aver valorizzato come fonte (fatto pressoché unico tra gli studi sulle macchine d'assedio antiche) l'opera poliorcetica di Apollodoro di Damasco, con particolare riguardo ai diversi modelli di scale di assalto, ai quali nel volume è dedicato un certo spazio (pp. 235-239, ma anche p. 256, sui sistemi di scale che trasportano arieti). G. C. evidentemente non prende in considerazione, o non ritiene sufficientemente probanti, le tesi della più recente edizione Whitehead⁶, secondo cui il testo apollodoreo giuntoci sarebbe in realtà fortemente manipolato e affetto da numerose aggiunte posteriori. In effetti le posizioni dell'editore inglese sono suscettibili di critica e non hanno ancora trovato un'accettazione unanime⁷.

Com'è noto, tra le fonti che descrivono gli assedi condotti dai Romani figurano anche autori greci. In questa prospettiva, G. C. propone delle corrispondenze tra le denominazioni greche e quelle latine indicanti le macchine, che tuttavia non appaiono sempre convincenti. Un esempio emblematico è offerto dal *tolleno* (p. 242), al quale l'autore attribuisce come corrispettivo il greco $\gamma\acute{\epsilon}\rho\alpha\nu\omicron\varsigma$ (ε κήλων). Tuttavia, mentre il

⁴ C. R. Whittaker, *Herodian, I Books I-IV*, Cambridge-London 1969, 319 n. 2.

⁵ Del resto cfr. la ricostruzione di A. Mayor, *Greek Fire, Poison Arrows, and Scorpion Bombs: Biological and Chemical Warfare in the Ancient World* Princeton 2009, 191-195.

⁶ D. Whitehead, *Apollodorus Mechanicus, Siege-matters* (Πολιορκητικά). *Translated with Introduction and Commentary*, Stuttgart 2010.

⁷ Vd. tra l'altro la mia recensione alla menzionata edizione in «Anzeiger für die Altertumswissenschaft» 65, 2012, 102-108.

tolleno (vd. soprattutto Veg., *mil.* 4, 21) è una macchina sollevatrice costituita fondamentalmente da un supporto verticale sul quale oscilla in diverse direzioni un lungo braccio orizzontale (come spiega del resto correttamente G. C.), il termine greco è attestato in ambito poliorcetico solo in Ateneo Meccanico rr. 328-338 ed. Gatto (ripreso dall'anonimo autore bizantino dei *Parangelmata Poliorcetica* 54, 6), dove indica una sorta di braccio meccanico munito di ganci per fissarsi saldamente ai parapetti delle fortificazioni⁸.

Per quanto concerne la macchina chiamata *sambuca*, particolare modello di scala d'assalto descritta dall'autore ellenistico Bitone, senz'altro condivisibile è la scelta di privilegiare l'interpretazione di Marsden rispetto a quella di Lendle (p. 240)⁹. Nondimeno, non può considerarsi acquisito che la versione navale della *sambuca* rappresenti un riadattamento di quello originariamente in uso per operazioni terrestri (p. 241). In realtà la somiglianza della sagoma formata da nave, scala e ovviamente funi con lo strumento musicale omonimo evocata da Polibio 8, 4, 11, la quale presuppone in origine una *sambuca* in cui le corde (comunque le si voglia disporre¹⁰) avessero un ruolo strutturale, potrebbe suggerire un percorso evolutivo inverso¹¹.

Ancora, talvolta si tende forse a dare per assodato che l'impiego di certe macchine in determinate operazioni fosse di ordinaria amministrazione, sebbene manchino testimonianze dirette al riguardo. Ad esempio, la necessità di spiare all'interno delle città assediate per monitorare eventuali movimenti del nemico è attestata p.e. con la testuggine munita di punto di osservazione in Ateneo Meccanico rr. 181-191 ed. Gatto. Tuttavia, l'osservatore cui accenna G. C. (pp. 244-245) è in realtà descritto unicamente da Apollodoro di Damasco, 162-164, e non sappiamo quando, né se, sia mai stato effettivamente utilizzato per tale scopo. Inoltre, non classificherei l'esplorazione delle difese tra "le operazioni preliminari" (p. 244), come dimostra proprio la testimonianza di Ateneo, dalla quale si evince che la sorveglianza dalla postazione della testuggine dovesse essere mantenuta in modo continuativo, perlomeno durante la fase più acuta dell'attacco, quando le macchine erano nei pressi delle mura¹².

Qualche considerazione merita anche il paragrafo dedicato al trapano (p. 260 s.). G. C. tende a interpretare il trapano menzionato in Enea Tattico 32, 3-7 come la testa di un ariete, opinione in verità già sostenuta da Bettalli¹³. In realtà, il passo distingue chiaramente due congegni diversi, vale a dire l'ariete e il trapano, come si può dedurre dal fatto che nella *Poliorcetica* si parla di più macchine¹⁴.

Va inoltre esclusa l'identificazione del trapano a mano descritto da Apollodoro di Damasco, 148-152, con le armi menzionate rispettivamente da Ammiano Marcellino 20, 6, 6 e da Procopio, *Guerre* 5, 21, 8. Ammiano parla esplicitamente di un ariete (*aries*), che per di più è impiegato contro una torre in pietra (cfr. *coagmenta fodiens*

⁸ Per una ricostruzione della macchina vd. soprattutto M. Gatto, *Il ΠΕΡΙ ΜΗΧΑΝΗΜΑΤΩΝ cit.*, 472-480. Il *tolleno* trova in realtà una corrispondenza più stringente con la macchina designata dalle fonti greche (si intende in particolar modo Polibio) *κεραία*, termine indicante le 'antenne', le parti sporgenti della stessa (vd. soprattutto O. Lendle, O. LENDLE, *Texte und Untersuchungen zum technischen Bereich der antiken Poliorcetik*, Wiesbaden, 1983, 117-127, con discussione di varie testimonianze).

⁹ Vd. F. Fiorucci, *La sambuca di Damios di Colofone: commento a Bitone 57, 1-61*, *FeRA* 46, 2022, 25-59.

¹⁰ Vd. Gatto, *cit.*, 432-440 con bibliografia precedente.

¹¹ Vd. ancora Fiorucci, *La sambuca cit.*, 51.

¹² In effetti lo stesso G.C. commenta nelle stesse pagine "nel corso dell'assedio l'osservatore consentiva di tenere continuamente sotto controllo ...".

¹³ M. Bettalli, *Enea tattico. La difesa di una città assediata (Poliorcetica)*, Pisa, 1990, 318.

¹⁴ Cfr. già A. Dain-A.-M. Bon, *Énée le Tacticien. Poliorcétique*, Paris, 78 s. Del resto anche in Polieno 6, 3 ricorrono le medesime macchine distinte.

lapidum recens structorum). Tale dettaglio rende inverosimile l'identificazione già sulla base delle osservazioni dello stesso G. C., il quale afferma poche righe prima che il trapano risulta efficace "solo per muri in mattoni". Per quanto riguarda Procopio, il passo si riferisce all'assedio gotico di Roma condotto da Vitige (537-538 d. C.), dove i protagonisti sono senz'altro gli arieti, come del resto lo stesso G. C. correttamente interpreta a p. 204.

Per quanto concerne le grandi torri mobili, G. C. accoglie la testimonianza di Vitruvio 10, 13, 3, secondo cui l'invenzione di tali strutture sarebbe da attribuire a Diade, architetto al seguito dell'esercito macedone di Alessandro Magno (p. 263). La notizia vitruviana è naturalmente di importanza fondamentale, ma andrebbe comunque ricordato che torri non troppo dissimili, capaci cioè di trasportare uomini e catapulte, sono già menzionate da Enea Tattico 32, 8, che le definisce "grandi macchine" (gr. *μεγάλα μηχανήματα*)¹⁵.

Ben tematizzata è la questione su come certe grosse e pesanti macchine d'assedio potessero venire mosse fino alle mura nemiche (p. 266), che rappresenta senz'altro uno dei temi più aperti per chi si occupa di poliorcetica antica. Si opta per una soluzione che prevede sia uomini all'interno della macchina, sia all'esterno (coadiuvati forse anche da animali da tiro), e comunque con il necessario ausilio di argani e funi, che avrebbero ridotto la forza richiesta¹⁶.

Merita inoltre apprezzamento, nell'ottica di una trattazione che aspira ad essere il più possibile completa, l'attenzione riservata anche a strumenti minori e decisamente poco noti, anche tra gli specialisti, ma nondimeno di un certo interesse per la storia della meccanica e della poliorcetica. Si pensi per esempio alla 'ruota anteriore' (gr. *πρότροχος*) descritta da Ateneo Meccanico rr. 314-323 ed. Gatto (p. 266), o alla torretta celata all'interno di una struttura maggiore e da innalzare all'ultimo momento per raggiungere inaspettatamente l'altezza delle mura e sorprendere gli assediati, di cui parla Vegezio, *mil.* 4, 19 (p. 268).

Ancora, G. C. individua "in corrispondenza del lato interno delle torri" (p. 273) il punto in cui i costruttori avrebbero dovuto individuare degli appositi spazi dove sostituire le passerelle stabili in muratura con tavole di legno, che potevano essere rimosse nel caso in cui un gruppo di nemici fosse riuscito a salire sulle fortificazioni, impedendone di fatto l'avanzata. La ricostruzione trova tuttavia corrispondenza solo con una delle fonti evocate, cioè con Vitruvio 1, 5, 4, ma non con Filone Meccanico, *Parask.* A 15, dove il punto in cui collocare questo particolare tipo di accorgimento sono le cortine (gr. *μεταπύργιον*), cioè il tratto di mura tra le torri. Va comunque tenuto presente che il termine in Filone è frutto di una congettura (adottata nel paragrafo precedente), sebbene comunemente accolta nelle edizioni¹⁷.

Senz'altro molto apprezzabile si rivela l'intera sezione sull'artiglieria nelle operazioni d'assedio (pp. 287-321), tanto per la ricchezza delle informazioni sul suo sviluppo storico quanto per l'attenzione destinata alla descrizione e all'analisi dei singoli modelli.

Generalmente ben riuscita appare anche la scelta delle immagini, apprezzabile per la varietà delle fonti e delle tipologie iconografiche adottate: si va infatti da illustrazioni tratte da codici medievali o da incisioni rinascimentali, a rappresentazioni di scene – come quelle della Colonna Traiana – fino a ricostruzioni moderne delle macchine

¹⁵ Sulla loro identificazione come torri si veda già Bettalli, *Enea tattico cit.*, 318.

¹⁶ Vd. le riflessioni sulla elepoli di Demetrio Poliorcete proposte da LENDLE, *Texte und Untersuchungen cit.*, 68.

¹⁷ Vd. meglio D. Whitehead, *Philo Mechanicus: On Sieges. Translated with Introduction and Commentary*, Stuttgart 2016, 155 ss.

d'assedio. Si presuppone, in questo contesto, un lettore in grado di distinguere la natura eterogenea delle diverse provenienze. Nel complesso l'insieme delle immagini fornisce un quadro efficace e di immediata comprensione.

Da registrare qua e là qualche refuso e incertezza nella scrittura del greco (p.e. alle pp. 26-27); o ancora (p. 68) per rendere innocue le falci murarie erano usati dei cappi (gr. βρόχοι e non βύρσαι), come indica la fonte Appiano 8, 3, 16.

In conclusione, ci troviamo di fronte a un'opera che merita senza dubbio di essere letta, discussa e consultata, grazie soprattutto al suo valore di sintesi. Essa risulta particolarmente utile a un pubblico colto interessato alla storia militare romana, ma offre anche agli specialisti uno strumento agile di riferimento, adatto per esempio a verificare rapidamente quali fonti menzionino un determinato assedio o quali tecniche e macchine vi siano state impiegate. Si può pertanto affermare che l'autore abbia pienamente conseguito l'obiettivo dichiarato: "raccolgere in modo organico e accessibile, anche attraverso l'analisi storica degli eventi più significativi, le nozioni di base sul tema degli assedi" (p.10).

Kontakt zum Autor:

Francesco Fiorucci

E-Mail: parrasios@virgilio.it



Dieser Beitrag ist lizenziert unter einer [Creative Commons Namensnennung - 4.0 International Lizenz](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/).